



Movimento di Cooperazione Educativa
Gruppo Territoriale di Sassari
c/o Scuole elementari S. Maria – via artiglieria 18 - Sassari

Non solo tagli nella riforma Gelmini ma il disegno di destrutturazione della scuola pubblica - Il MCE per una scuola di qualità

La devastazione della scuola pubblica annunciata con la legge 33 del 2008 avanza inesorabilmente seppellendo come una valanga ogni residuo entusiasmo di innovazione didattica, frustrando le attese dei genitori, lasciando senza lavoro una marea di precari.

La “riforma epocale” annunciata dalla Gelmini o meglio “la scuola che ci possiamo permettere”, come aveva affermato meno pomposamente il ministro Tremonti, comincia ad incidere profondamente sulla qualità della didattica.

L’anno scolastico prende il via con i precari che occupano simbolicamente gli uffici scolastici, manifestano per le strade, in alcuni casi percorrendo sentieri estremi come lo sciopero della fame nel vano tentativo di attirare l’attenzione della opinione pubblica e quella di un sindacato tanto diviso quanto disarmato ed a corto di proposte. Il loro malcontento si somma alle ormai troppo frequenti e spesso originali forme di protesta che riempiono le nostre strade, occupano isole, organizzano marce, si attendano sulle torri, invadono porti ed aeroporti .

È certamente un avvio delle scuole diverso dagli altri e probabilmente andrebbe inserito in una cornice più ampia, in un quadro generale che vede una disoccupazione dilagante in tutti i campi, un ricorso alla cassa integrazione senza precedenti, un attacco ai diritti del lavoro faticosamente conquistati negli ultimi anni. Non ce li possiamo più permettere? E quando non ci possiamo permettere una cosa sono sempre gli stessi a dover rinunciare?

Non si tratta, infatti, unicamente degli annunciati tagli nel triennio, 2009/2011 - 87.245 docenti e 42.500 tra personale ATA e collaboratori scolastici – il più grande attacco all’occupazione mai visto nella storia della repubblica - ma dello smantellamento di un apparato formativo o meglio di una sua destrutturazione che azzerava quella idea avviata negli anni settanta che aveva reso la nostra scuola, ed in particolare quella elementare, tra le prime al mondo per la qualità del servizio.

Siamo di fronte a qualcosa di più che ad una semplice necessità di risparmio dovuta alla crisi che il paese attraversa. Dietro il “nulla epocale” si nasconde il disegno di smantellamento di quella “filosofia” che aveva trovato in Don Milani, Freinet, Tamagnini, Mario Lodi le sue basi culturali e lentamente andava costruendo quei modelli che nella scuola primaria, ben prima dell’autonomia scolastica, avevano avviato un processo di ammodernamento che le famiglie hanno dimostrato di apprezzare. Si pensi alla introduzione della pratica del Tempo Pieno (1971), alla abolizione delle classi differenziali (1977), ai programmi della scuola media (1979), della scuola elementare (1985) e della scuola dell’infanzia (1991) per giungere al superamento dell’insegnante unico nella scuola primaria ed all’introduzione dell’insegnamento di una lingua straniera (1990).

L’attuale idea di scuola lascia tutti più poveri.

In particolare:

- a) La riduzione del numero dei docenti costringe le scuole a comporre orari di avvicendamento nelle classi estremamente complicati e didatticamente non sempre giustificabili incastrando ore per garantire funzionalità minima ad una macchina che rischia di incepparsi ad ogni passo.
- b) La riduzione del numero dei collaboratori scolastici comporterà come prima conseguenza il venir meno di tutte quelle iniziative progettuali che contribuivano ad arricchire l’offerta formative mettendo spesso in discussione la stessa agibilità dei caseggiati per iniziative di formazione e di incontro per gli insegnanti.

- c) L'aumento del numero degli alunni per classe, che ormai in molte realtà fluttua intorno ai 25 con picchi di 28 e più, li costringe spesso in aule che fanno fatica a contenerli con grave pregiudizio per la sicurezza e la salute stessa degli studenti;
- d) La riduzione dei tempi in tutti gli ordini di scuole impone un'accelerazione nello svolgimento dei programmi a discapito di quegli studenti che hanno necessità di tempi di apprendimento più distesi;
- e) Si manifesta la incongruità dovuta alla opportuna revisione dei curricoli e dei contenuti in riferimento alla riduzione dei tempi scolastici. Sarebbe come richiedere ad un musicista di suonare la pastorale di Beethoven in 30 minuti invece dei 40 necessari.
- f) Il ritorno al maestro unico (tuttologo) nella scuola elementare mortifica le professionalità faticosamente raggiunte, impoverisce il progetto educativo e, azzerando un modello di scuola ormai operante da 20 anni, ci riporta alla scuola del maestro Perboni, molto "cuore" e poca professionalità. Ma era la scuola di 100 anni fa, appunto, quella dello scrivere e far di conto.
- g) Il ritorno obbligato alla lezione frontale (ex cattedra,) come conseguenza sia dell'alto numero degli alunni per classe sia della riduzione dei tempi della scuola che rendono di fatto impraticabili forme di insegnamento laboratoriali e di lavoro per gruppi, nonché di un insegnamento individualizzato.
- h) L'impossibilità di trovare momenti da destinare al recupero, che è particolarmente necessario in una regione come la nostra caratterizzata da alti tassi di dispersione scolastica.
- i) L'esiguità dei mezzi a disposizione che in molti casi costringe le Istituzioni Scolastiche a richiedere il contributo delle famiglie per l'acquisto del materiale didattico indispensabile.

Per questi motivi la sezione territoriale del MCE prospetta ai docenti, alle famiglie, agli insegnanti precari, alle organizzazioni interessate ed alle istituzioni di dibattere nelle diverse sedi il tema della scuola e **dell'efficacia dell'azione educativa.**

Il MCE in particolare propone che si avvii un ampio dibattito all'interno ed all'esterno della scuola finalizzato a proseguire nella costruzione dal basso di quei modelli culturali e organizzativi che mirino alla formazione di un cittadino libero e consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri capace di inserirsi attivamente e propositivamente in una società democratica.

Prendendo spunto da queste premesse, pur consapevoli della necessità di superare molte criticità emerse negli anni, si ritiene di riproporre alcuni punti irrinunciabili per sostenere la qualità della scuola e della didattica quali: la **riduzione del numero degli alunni per classe**; la generalizzazione nella scuola di base del **tempo pieno** e del **tempo prolungato** o comunque la soddisfazione di tutte le richieste delle famiglie; la **riduzione dell'orario frontale** di insegnamento per i docenti ed il riconoscimento nell'orario di servizio del **tempo della formazione e della preparazione delle lezioni** e dei materiali utili alla loro attuazione, da svolgersi all'interno dei caseggiati scolastici; la garanzia di **tempi distesi** per la formazione degli studenti; la **pluralità docente** nella scuola primaria.

Il gruppo territoriale del MCE di Sassari